

Una serata assurda

(13.08.2011)

In tutti questi anni, per una ragione o per l'altra, non avevo mai incontrato Margherita Hack. Molto spesso, quando parlavo di astronomia con qualcuno, usciva la domanda se la conoscessi, se avessi mai lavorato con lei e via dicendo. Internamente stizzito (e spero senza darlo a vedere, ma ancora più stizzito dal fatto stesso di essere stizzito) avevo sempre risposto che no, non l'avevo mai incontrata di persona, anche se era una delle figure che, in qualche modo, aveva contribuito a sviluppare la mia passione per l'astronomia. In parte era vero, perché la Hack, oltre ad aver contribuito in maniera rilevante alla divulgazione di questa disciplina scientifica in Italia, nel 1979 aveva dato il via alla pubblicazione di una rivista - *"l'Astronomia"* - che per anni ero corso a comprare in edicola e sulla cui pagine avevo tanto sognato. Avevo poi seguito alcuni dei suoi interventi in svariate trasmissioni televisive. Anche se stentavo ad ammetterlo, avevo anche sviluppato una certa avversione per le sue apparizioni. Non tanto per il loro contenuto, ma per due ragioni molto più concettuali. La prima era che le veniva spesso chiesto di pronunciarsi su questioni che non avevano molto a che vedere con l'astrofisica, la seconda era che qualunque fenomeno celeste si presentasse, immancabilmente si vedeva comparire la sua persona in TV o si sentiva la sua voce, dal caratteristico accento toscano, alla radio. Non lo sapevo con certezza, ma avevo iniziato a pensare che in Italia non ci fossero altri ricercatori qualificati e capaci di comunicare con il grande pubblico. Era pur vero, e l'ho scoperto con il passare degli anni, che altri astronomi italiani erano rimasti barriati nei loro osservatori-chiostri e non si erano mai concessi al grande pubblico. La Hack aveva in un certo senso rotto questa

autoimposta segregazione del mondo accademico, diminuendo drasticamente la distanza fra la scienza ed il grande pubblico. Oltretutto, la protagonista di questa rottura era una donna, che improvvisamente si faceva portavoce di un mondo, quello della ricerca scientifica, decisamente dominato dalla componente maschile. In anni di rivoluzione intellettuale si è certamente trattato di un fenomeno rimarchevole, destinato a lasciare traccia e ad assumere significati legati alla forte spinta liberale e laica che caratterizzava i movimenti di quegli anni.

E così Margherita Hack è divenuta l'icona nazionale dell'astronomia, l'astronoma per eccellenza. Non appena si nomina la parola astronomia, suo è il nome che viene subito in mente. Pochissimi (diciamo pure nessuno) sanno chi è Riccardo Giacconi, premio Nobel per l'astrofisica nel 2002. Ma appena si nomina Margherita Hack tutti capiscono.

E, come accade spesso per personaggi rimasti molto a lungo sulla cresta dell'onda, si creano leggende. Un giorno, su un quotidiano italiano, Margherita Hack veniva definita come "una delle menti più brillanti del ventesimo secolo". Anche se l'affermazione in sé faceva un po' sorridere (più per l'ingenuità di chi l'aveva scritta che per il suo contenuto), certamente rifletteva l'immagine che della Hack si era formata nell'opinione pubblica e in chi l'opinione pubblica stessa incideva a formarla. Se poi uno avesse chiesto a quel giornalista (ma non solo a quello), per quale motivo avesse posto la Hack fra le più alte personalità intellettuali del secolo scorso, per quali meriti o risultati scientifici, molto probabilmente questo non avrebbe saputo come rispondere. Il fatto è che, a questo punto, probabilmente nessuno si sarebbe posto questa domanda. Non solo, ma in una sede pubblica una simile questione avrebbe indignato più di qualcuno.

In un altro caso, in un blog su internet, una persona citava una certa affermazione e chiudeva scrivendo che questa era stata scritta da Margherita Hack, non da una persona qualunque. Sottintendendo che non poteva essere sbagliata. Ora, l'argomento

non aveva nulla a che vedere con l'astrofisica. Tuttavia, l'aura che si è creata attorno alla figura dell'astronoma nei suoi oltre quarant'anni di attività divulgativa ha fatto sì che il pubblico ritenga i suoi giudizi molto importanti, anche in materie lontane dalla sua.

Non si tratta che di due piccoli episodi, ma credo questi descrivano bene il quadro in cui questo breve racconto si inserisce.

Nonostante la mia attività scientifica ed il lavoro funzionale presso un'organizzazione per la ricerca astronomica consumino praticamente tutto il mio tempo (anche quello cosiddetto libero), di tanto in tanto tengo qualche conferenza pubblica, nelle scuole o presso i circoli degli appassionati. Questo spesso accade durante le vacanze, che per la gran parte trascorro in Italia. E così, in occasione di una di queste mie visite, sono stato invitato a tenere una conferenza sull'astronomia del XXI secolo, per la celebrazione del decimo anniversario della fondazione di un osservatorio amatoriale.

In realtà, le cose non erano andate proprio così. Inizialmente mi era stato chiesto di sostituire Margherita Hack nel caso in cui questa, per motivi di salute, fosse stata impossibilitata ad intervenire. In effetti, lei era stata la madrina dell'osservatorio in questione, avendo presenziato alla sua inaugurazione dieci anni prima.

Naturalmente la cosa mi aveva seccato parecchio. Non mi è mai piaciuto fare da tappabuchi. "Tantomeno alla Hack" - mi aveva detto scherzando un mio collega a cui avevo raccontato la faccenda. D'altro lato, la richiesta mi era arrivata da vecchi amici, dei quali avevo sempre stimato la passione per l'astronomia. Così risposi che avrei potuto farlo, ma solo se mi avessero avvertito dell'assenza della Hack almeno due settimane prima. Cosa che sapevo non essere possibile. La risposta equivaleva, di fatto, a declinare l'offerta. E, me ne rendevo conto, nemmeno in modo tanto elegante.

Ad ogni modo, il giorno dopo ricevo un altro email, in cui gli organizzatori dicono di averci ripensato, e che sarebbe molto meglio se io intervenissi con una presentazione sull'astronomia contemporanea, mentre Margherita Hack avrebbe parlato dell'astronomia italiana dall'unità d'Italia ad oggi (sic). Inoltre, mi chiedevano se, per favore, potessi tenere anche il discorso della Hack, nel caso in cui all'ultimo minuto non le fosse stato possibile partecipare.

A quel punto non potevo più arrampicarmi sugli specchi con qualche improbabile scusa. E così ho accettato. A condizione che, in assenza della Hack, mi sarei limitato alla mia presentazione.

Passano le settimane, iniziano le vacanze e mi preparo alla conferenza. Il giorno prima esce un breve articolo sul quotidiano locale. Nel titolo compare il mio nome accanto a quello della Hack. Nell'articolo veniamo definiti come due grandi nomi dell'astronomia italiana. Mi viene da sorridere, perché in effetti nessuno di noi due lo è. I grandi nomi dell'astronomia italiana sono sconosciuti ai più (e certamente a chi scrive l'articolo). L'articolo continua definendo Margherita Hack come "la famosa astrofisica" (e fin qui tutto bene), ed io come "astronomo di punta" dell'organizzazione per cui lavoro (e qui il sorriso mi scompare dalle labbra. Mi chiedo cosa direbbero i miei colleghi, e soprattutto i veri "astronomi di punta").

Quando vado a comprare il pane ed il latte in paese, alcuni conoscenti mi salutano e si avvicinano. Hanno letto il giornale e si complimentano. Lo hanno detto anche alla radio. Devo aver fatto una faccia abbastanza stupita, perché si affrettano a dirmi che si tratta della conferenza che terrò assieme a Margherita Hack. E cosa potevo dire? Ah sì, grazie.

Poi mi telefona mia suocera. Anche lei ha letto il giornale. Cosa? Vai a cena con lei prima della conferenza? Come t'invidio, vorrei venire anch'io...

E così, dopo un altro paio di episodi simili, arriva la faticosa serata. A causa di alcuni lavori in corso io e mia moglie arriviamo

mo con un quarto d'ora di ritardo, e gli ospiti sono già tutti seduti a tavola. In un primo momento non vedo la Hack, ma ce l'ho proprio davanti. Indossa una maglietta rosa pallido, ed ha un vistoso marsupio nero allacciato in vita. Mi presento e dico esattamente quello che mi ero imposto di non dire. Professoressa Hack, dopo tanti anni finalmente ho il piacere e l'onore di incontrarla di persona... A quel punto mi aspetto che mi dia del bischero, e che mi dica "che professoressa d'Egitto, dammi del tu". E invece nulla. Non mi chiede nulla. Sorride e basta. Le presento mia moglie, saluto suo marito che le siede a fianco *e vado al posto*. Mi viene da sorridere. Devo dire a mio suocero che sì, è tal quale che in televisione. Forse solo un po' più curva.

Ci sediamo in fondo al tavolo. La cena è squisita, ma un vero mortorio. Mi ero immaginato che si sarebbe scherzato, parlato di astronomia o, che ne so, del vino friulano. Macché, silenzio quasi assoluto. Trovo il mangiare in silenzio una delle cose più imbarazzanti che mi possano capitare. Accanto a me è seduta una signora, conoscente degli organizzatori e appassionata astrofila, che si è fatta qualche centinaio di chilometri per non lasciarsi sfuggire l'evento. Mi avevano avvertito che era un po' timida. E non posso nemmeno contare sull'effetto socializzante del vino friulano, perché la signora è astemia. Ma in qualche modo iniziamo a parlare di astronomia. E mi racconta che è un'assidua frequentatrice del planetario di Milano, e che si reca spesso presso un osservatorio amatoriale in Val d'Aosta. Interessante, là i cieli sono bui, anche se si continuano a intravedere i bagliori di Torino e di Milano. Le chiedo che strumenti abbiano. La vedo un po' in difficoltà. Non si preoccupi signora, non importa. Ma si tratta di un telescopio grande così o più piccolino così (ne faccio una rappresentazione con le mani)? Non saprebbe, ci deve pensare un attimo. Mia moglie, per dare una mano alla signora, interviene sviando il discorso sul menu.

Non posso fare a meno di pensare alla comicità della situazione. Mi immagino una scena analoga, in cui parlo con una perso-

na che mi racconta di suonare il flauto traverso in una piccola orchestra da camera, così per hobby. Niente di speciale, sa, siamo tutti dei dilettanti, ma ci divertiamo molto. Ah bello, interessante. E che musica suonate? Ehm, mi deve scusare, sa, al momento non mi ricordo gli autori. Sì, non si preoccupi, succede. Musica barocca, immagino. Beh, veramente non saprei...

Intanto la discussione langue. Quella che mi ero immaginata come una piacevolissima cena, in cui Margherita Hack ci avrebbe raccontato aneddoti sull'astronomia italiana dei tempi andati, si è rivelata come una delle cene più anonime cui io abbia mai partecipato. Mi rendo conto che quest'anno compie ottantanove anni. Peccato, sono arrivato con dieci anni di ritardo.

Ad un certo punto uno degli organizzatori mi mostra l'orologio. Siamo un po' in ritardo e bisogna che ci muoviamo. Saliamo in macchina e ci avviamo verso l'osservatorio, situato poco fuori dal piccolo centro abitato. La conferenza si terrà all'aperto, nel piazzale antistante la piccola cupola. Gli organizzatori avevano disposto un centinaio di sedie, ma sono già tutte occupate e c'è un sacco di gente in piedi (e che resterà in piedi per le prossime due ore). Quando il pubblico si rende conto che quella piccola figura scesa dall'auto è Margherita Hack, parte un applauso, che l'accompagna fino a quando prende posto dietro al tavolo che è stato preparato per noi, vicino ad un minuscolo schermo per la proiezione. Io la seguo e mi siedo accanto a lei, applaudendo pure io. In effetti l'ingresso della Hack è stato molto simile all'arrivo di un personaggio dello spettacolo.

Parte un altro applauso, che immagino sia per me (mi dico che a iniziare deve essere stato uno degli appassionati che mi seguono). Trovo la cosa molto più imbarazzante di un completo silenzio. Ma cosa posso fare? Rispondo salutando con la mano. Il sindaco accoglie il numerosissimo pubblico con un breve discorso d'introduzione. A quel punto Margherita Hack mi guarda e mi chiede chi dei due debba iniziare. Con un lieve inchino ed un sorriso le faccio capire che tocca a lei.

Davanti a sè, sul tavolo, non ha altro che un foglio d'appunti dentro una piccola cartellina trasparente, ed un libro. Non c'è più molta luce, ma riesco a distinguere gli autori: Leopardi - Hack. Di lì a poco ne leggerà un brano.

Il suo intervento scorre via rapido. Conosce il suo mestiere, la Hack, e non perde nemmeno un colpo. Passando attraverso i principali protagonisti dell'astronomia italiana (dall'unità ad oggi, appunto), tocca anche punti salienti delle scoperte dell'astrofisica stellare. E tutto questo praticamente a braccio, senza uno straccio di powerpoint. Il pubblico la segue stregato. Una signora grida di tenere il microfono più vicino: non vogliamo perdere nemmeno una parola di quello che dice. L'effetto della fama che precede Margherita Hack si vede tutto. E forse c'è anche qualcosa da imparare. Non esattamente in quello che dice, ma nel come lo dice. Sì, ci sono delle imprecisioni qua e là¹, che denotano come stia parlando di cose che ha letto (e non più visto con i suoi occhi). Ma questo non ha molta importanza. Anche perché la gran parte del pubblico la ascolta a bocca aperta, e non si sognerebbe mai di metter in dubbio anche una sola delle sue affermazioni. E, in ogni caso, i concetti sono tutti corretti.

Nella schiera dei personaggi italiani citati da Margherita Hack trova un suo posto anche Riccardo Giacconi, e questo mi fa molto piacere.

Menziona svariate volte l'organizzazione per cui lavoro da più di quindici anni, i suoi grandi telescopi ed i progetti futuri (che poi è proprio il soggetto della mia presentazione). Ma non mi guarda nemmeno una volta. Si certo, non è tenuta a sapere che lavoro faccio e di che cosa mi occupo. Anzi, temo proprio non lo sappia.

L'ora trascorre in fretta ed il pubblico è molto attento. La presentazione termina con un lungo applauso e le eventuali domande vengono rimandate al termine della mia presentazione. Dopo l'introduzione da parte di uno degli organizzatori, inizio il mio intervento. Mi ero preparato una captatio benevolentiae abbastanza ben studiata. La prima slide contiene una foto della mia classe, scattata nel 1979. Anno in cui, spiego al pubblico, Margherita Hack dà inizio alla pubblicazione de *l'Astronomia*. E mentre lo dico estraggo dalla borsa il numero uno della rivista, e la ringrazio per aver contribuito in maniera decisiva alle scelte che poi mi avrebbero portato a trasformare la passione per l'astronomia in una vera e propria professione. In realtà sto dicendo una mezza bugia, perché fu uno sguardo alla luna attraverso il binocolo di mio padre a far scoccare la prima scintilla. Che poi ha acceso un vero e proprio fuoco grazie ad un ragazzo del mio paese, che negli anni seguenti mi ha introdotto alle osservazioni visuali e poi mi ha anche prestato un riflettore autocostruito, con il quale ho passato tante freddissime notti all'aperto.

Ma, insomma, mi pareva giusto renderle omaggio.

In ogni caso la cosa non pare avere alcun effetto su di lei, o per lo meno non lo dà a vedere. Mi alzo in piedi e mi sposto verso il pubblico, come di solito mi piace fare per diminuire la distanza. Proseguo la presentazione con una serie di immagini astronomiche straordinarie che vengono proiettate sul muro bianco dell'osservatorio, e mentre le foto scorrono osservo la Hack, ancora seduta sulla poltrona dietro al tavolo. Non capisco bene cosa stia facendo, ma non si è nemmeno girata per osservare le foto e rimane rivolta verso il pubblico.

Continuo a parlare. Dopo poco suo marito, seduto in prima fila, dice di aver freddo e viene accompagnato all'interno del pic-

¹ Ad esempio quando afferma che dopo il 6 metri del Caucaso (1975) non si sono più costruiti specchi monolitici di quelle dimensioni. Ma gli specchi da otto metri del VLT (1998) sono monolitici, così come quelli dei due telescopi Gemini (1999). Oppure quando dichiara (non senza orgoglio) che *Memorie della Società degli Spettroscopisti Italiani* (1872) è la più antica rivista di astrofisica. In realtà, questo primato spetta ad *Astronomische Nachrichten* (1821).

colo edificio dell'osservatorio. Pochi minuti dopo, mentre sto commentando un'immagine del Very Large Telescope, lo vedo comparire accompagnato da uno del circolo, proprio vicino al riquadro disegnato dal video-proiettore. Aprono una porta (che capisco essere quella dei servizi igienici) e l'uomo scompare all'interno. Per fortuna riesco a trattenere un sorriso e continuo imperterrito, come se niente fosse. Passa un po' di tempo ma la porta della toilette non si riapre. Ancora qualche minuto e niente. Poi la persona che lo aveva accompagnato si avvicina alla porta e bussa. Non ottenendo risposta chiama, prima a bassa voce e poi più forte. Finalmente la porta si apre. Continuo a parlare. La luce della toilette è accesa, proprio a fianco alle mie slides. Mentre l'uomo esce dicendo qualcosa a voce alta, faccio fatica a non perdere il filo e non vedo altra soluzione che avvicinarmi al pubblico per tentare di mantenere l'attenzione su di me e su quello che sto cercando di dire. Mi scappava da ridere, ma credo di essere riuscito a nascondere abbastanza bene.

Dopo un po' mi accorgo che Margherita Hack, forse infreddolita, non è più al suo posto. Non la vedo. Dev'essere entrata in osservatorio anche lei.

Mi viene in mente una frase che un mio caro amico, pianista e compositore, mi ha detto alla fine di un concerto tenuto in un improbabile festa estiva. Un ubriaco disturbava, gente che andava e veniva, schiamazzi dal bar, bambini che si rincorrevano. Dico sempre di sì agli amici, quando si tratta di suonare per fare loro un favore. Ma poi mi pento sempre... So già che dirò la stessa cosa a mia moglie, in auto, sulla via del ritorno.

L'ora passa in fretta. Chiudo con una citazione dai *Dialoghi* di Galileo. Il pubblico applaude. A quel punto, ricompare la Hack per raccogliere le domande.

Ed è qui che la sua bravura e la sua esperienza a trattare con il pubblico si rivelano nella loro pienezza. Le domande sono avvii-lenti.

Una signora, in prima fila. Professoressa Hack, cosa sogna di notte? Le stelle? No.

Un ragazzo. Dottoressa Hack, qual'è la stella più grande che si conosca? Betelgeuse, credo.

Una ragazza. So che lei si è occupata a lungo delle stelle Cefeidi. La Hack la interrompe dicendo che se n'è occupata pochissimo, solo durante la tesi di laurea. La ragazza rettifica la domanda. Dottoressa Hack, lei che si è occupata delle stelle Cefeidi, pensa che continuerà a farlo nei prossimi anni? A quel punto Margherita Hack se la ride. Ho ottantanov'anni e sono in pensione da tredici. Sicché la ricerca non la fò più. Mi occupo solo di divulgazione.

Uno degli organizzatori si avvicina. Si sente in dovere di scu-sarsi, sotto voce, perché nessuno mi fa una domanda. Sai com'è, tutte le attenzioni sono per la celebrità. Sì, sì, figurati.

Ma tornato al suo posto, fra il pubblico, mi fa una domanda. Come si dice dalle mie parti, il rattoppo è peggiore dello strappo.

Nessuno ha altre domande? Il vigile urbano, in divisa, chiede a bruciapelo. Professoressa Hack, che cosa ci stiamo a fare qui?

Intende qui questa sera o qui in generale?

No, no, qui in generale.

E la Hack, scherzando. Oh bella, questo un lo so. Lo vada a chiedere al padreterno, se c'è.

Su questa nota spiritosa si chiude la serata. Lungo applauso, il sindaco ci consegna alcuni regali, e ci mettiamo in posa per le foto ricordo. Poi mi giro a cercare nella mia borsa. Avevo preparato alcune pubblicazioni da regalare alla Hack. La cerco con gli occhi e non la vedo più. Un signore vuole farmi una domanda. Gli dico di aspettare un attimo, torno subito. Mi intrufolo tra la folla per cercarla. Una signora desidera farsi fare una foto accanto a me. Niente, dileguata. Se n'è andata senza salutarmi. Per un attimo scompare tutto, quelle centinaia di persone, il signore che attende la risposta alla sua domanda, l'osservatorio, ed anche la luna quasi piena che campeggia in cielo. E torno ragazzo. L'entusia-

simo per la scienza, la passione per l'astronomia. Papà, sono stato ad ascoltare la Hack. Poi l'ho salutata. Ma lei non mi ha risposto. Volevo farle una domanda, ma è andata via senza aspettare. Avevo alzato la mano, ma nessuno mi ha dato ascolto.

Torno sui miei passi. Ho in mano una borsa di tela, con dentro i libri. Incontro uno dei membri del circolo e gliela regalo. Se ne va via contento come una pasqua.

Mia moglie ed io ci mettiamo in fila per dare un'occhiata alla luna attraverso il telescopio dell'osservatorio. Anche se resta l'oggetto più bello del cielo per l'osservazione diretta al telescopio, è quasi piena. Non ci sono ombre nei crateri ed è piatta, come l'asse di pioppo della polenta.

Guidando, sulla via di casa, dico a mia moglie che non avrei dovuto accettare l'invito.

Il giorno dopo ci distraiamo cenando alla sagra paesana. Prima di tornare ci ferma la mamma di una mia vecchia amica d'infanzia. Complimenti! Abbiamo letto che ieri sera eri con Margherita Hack. Pensa dove sei arrivato!



ab absurdo per absurdum ad absurda